

Rizzoli e Tassan Din avrebbero rivelato un piano del banchiere

Con 50 miliardi Calvi voleva sistemare tutto

ROMA - L'avvocato Vitalone messo a confronto con un collaboratore di Francesco Pazienza, il gran faccendiere del Sismi gestione P2 e ex consulente di Calvi, un frenetico giro di interrogatori e, infine, nuovi sconcertanti particolari che emergono dalle deposizioni di Rizzoli e Tassan Din, ascoltati due giorni fa dal giudice del caso Calvi: viene alla luce un piano che il banchiere ucciso a Londra avrebbe proposto alcuni mesi fa agli stessi dirigenti della Rizzoli per la sistemazione di tutti i loro problemi politici e giudiziari. Una cosa, dunque, è certa: i contorni di questa inchiesta si vanno allargando a macchia d'olio e i retroscena della vicenda diventano sempre più torbidi. Cominciamo dal capitolo Vitalone. Dopo l'interrogatorio dell'altra sera, il legale è stato messo a confronto ieri con Maurizio Mazzotta, un giovane collaboratore di Pazienza che avrebbe fatto da tramite per la consegna a Vitalone di somme di denaro. Il confronto è durato poco più di un'ora. Il penalista avrebbe negato, come ha fatto nel corso dell'interrogatorio, le accuse limitandosi a ribadire un rapporto esclusivamente professionale. Come si sa la cifra che l'avvocato Vitalone avrebbe avuto da Calvi per la sua attività sarebbe stata di circa un miliardo e duecento milioni, versati in due tranches. In una bobine vi sarebbe tuttavia la prova che Wilfredo Vitalone chiese e, secondo l'accusa, ottenne il denaro permettendo un intervento adeguato per la sistemazione del caso Calvi. Il collaboratore di Pazienza avrebbe affermato di aver incassato i soldi ma che questi solo in parte dovevano finire in tasca a Vitalone. Non più di 400 milioni. E' chiaro, quindi, che il magistrato deve proseguire, ancora per molti giorni, tutta una serie di accertamenti. La notte scorsa ha chiesto un'ulteriore intervista a Emilio Pellacani, il segretario di Flavio Carboni, proprio sulla storia degli assegni a Vitalone; nelle prossime ore riascolterà altri testimoni di questa vicenda.

Nell'operazione che doveva risolvere i problemi politici e giudiziari lo zampino di Gelli e Ortolani - A confronto l'avv. Wilfredo Vitalone e un collaboratore di Pazienza - Il sen. Claudio Vitalone si fa ricevere alla Procura da Gallucci e Sica

ne è stata esaminata al palazzo di giustizia in un vertice svoltosi nell'ufficio del procuratore capo Achille Gallucci. La Procura sta già operando una marcia indietro e si dispone a liberare in gran fretta il fratello del senatore Vitalone prima di aver fatto la massima chiarezza su questo capitolo scandaloso del caso Calvi? Il vertice si è svolto mentre nei corridoi della Procura passeggiava nervosamente Claudio Vitalone, senatore dc ed ex magistrato influente di quell'ufficio giudiziario. Il senatore si è intrattenuto prima a colloquio con il Pm Sica, poi è andato da Gallucci, infine ha parlato a lungo con l'avvocato Gaito che assiste il fratello Wilfredo. Nella tarda mattinata il senatore ha avuto ancora un colloquio con Sica. Con i giornalisti Claudio Vitalone si è rifiutato di commentare la vicenda del fratello rinviando ogni dichiarazione al momento in cui la vicenda sarà completamente risolta. Mentre vengono alla luce i retroscena del capitolo Vitalone nel caso Calvi, altri particolari emergono dalle deposizioni rese da Rizzoli e Tassan Din. Secondo alcune indiscrezioni i due avrebbero raccontato che Calvi propose loro, nei mesi scorsi, un colossale quanto complesso piano per la soluzione di tutti i loro problemi politici e giudiziari. La cifra dell'operazione sarebbe stata stanzinata: circa 50 miliardi. Rizzoli e Tassan Din, sempre secondo le indiscrezioni, avrebbero dovuto vendere



Wilfredo Vitalone

possibile emissione di un nuovo ordine di cattura per Carboni e Vittori (il suo amico contrabbandiere) per concorso in omicidio. Il giudice Sica scioglierà probabilmente oggi stesso la riserva, dopo aver esaminato il certificato di morte consegnatogli dal fratello di Calvi.

Quanto all'accusa di favoreggiamento personale, la Procura sarebbe orientata a stralciare il reato (relativo a fatti bancari e finanziari) dal corpo dell'indagine. Se ne occuperebbe la magistratura milanese. Il caso Vitalone, intanto, ha provocato già alcune durissime reazioni. E di ieri una nota di Magistratura democratica, la corrente più a sinistra dell'associazione dei giudici, in cui si esprime profonda inquietudine per la persistente prassi di radicare alla Procura di Milano tutte le indagini più rilevanti, spesso con un uso disinvolto delle norme di diritto processuale e con esiti assolutamente deludenti rispetto alle istanze di moralizzazione provenienti dall'opinione pubblica. Nel documento MD afferma che l'accentramento a Roma di tutte le indagini sulla P2 e le discutibili connessioni stabilite con altri processi ha permesso di eludere tutte le indagini svolte con una generale richiesta di proscioglimento dell'ufficio giudiziario sull'allargamento del fenomeno. L'onorevole Calvi afferma MD - è venuto puntualmente a smentire la fondatezza di tale soluzione. Il ruolo svolto dall'avvocato di Milano - non è, inoltre MD - non è che l'effetto di una lunga stagione di potere esercitato da ben individui, i famosi politici degli uffici giudiziari romani.

Bruno Miserendino

Anche i giudici milanesi indagano sull'Ambrosiano

MILANO - Anche il fronte milanese dell'inchiesta Calvi fa passi avanti. Per il ferimento di Roberto Rosone, vice di Calvi all'Ambrosiano, sarà interrogato oggi dai giudici milanesi Aldo Romanet. Già ieri è stato ascoltato - sempre come teste - l'avvocato di Torino, Savoldi. E, infine, una nuova inchiesta sulla gestione dell'Ambrosiano è stata aperta dalla magistratura milanese. Infatti i commissari insediati al Banco avrebbero trovato le prove dell'acquisto di un ingente pacchetto azionario effettuato dal gruppo Calvi con fondi del Banco per ottenere il controllo della maggioranza. Aldo Romanet, commercialista di Pordenone, una condanna per lo scandalo dei Valoni, quale che sia, è l'ultimo personaggio entrato nell'inchiesta vicenda Calvi. Di lui qualche testimone che si trovava a Trieste e poi a Grado, a pranzo con Carboni, Vittori e il banchiere mi-

I commissari insediati al Banco avrebbero le prove dell'acquisto di un ingente pacchetto azionario effettuato dal gruppo Calvi per ottenere la maggioranza - Inchiesta anche sul ferimento di Rosone

linese, subito prima che questi intraprendesse il viaggio conclusivo tragicamente sotto il ponte londinese Blackstar. I settanta sacchi di documenti sequestrati dai magistrati triestini nel suo studio dovranno ora essere esaminati - l'avvocato di Torino, Savoldi, è infine, una nuova inchiesta sulla gestione dell'Ambrosiano è stata aperta dalla magistratura milanese. Infatti i commissari insediati al Banco avrebbero trovato le prove dell'acquisto di un ingente pacchetto azionario effettuato dal gruppo Calvi con fondi del Banco per ottenere il controllo della maggioranza. Aldo Romanet, commercialista di Pordenone, una condanna per lo scandalo dei Valoni, quale che sia, è l'ultimo personaggio entrato nell'inchiesta vicenda Calvi. Di lui qualche testimone che si trovava a Trieste e poi a Grado, a pranzo con Carboni, Vittori e il banchiere mi-



Guido Calvi

mero due di Calvi sia collegato specificamente con il lavoro che Romanet stava compiendo per il banchiere milanese, o i rapporti tra i due andavano al di là di quanto Romanet e Savoldi affermano? A questo proposito c'è da aggiungere che lo stesso Savoldi, ieri, non è stato sentito in quanto difensore di Romanet, ma in qualità di teste, con un ruolo di alcune espositive interviste nelle quali indicò come mandante dell'attentato lo stesso Calvi. Che cosa sa Romanet del ferimento di Rosone? Su quale circostanza può illuminare gli inquirenti? C'è ragione di pensare che il tentato omicidio o il sinistro avvertimento nei confronti del nu-

Paola Boccardo

A Torino un interessante confronto sull'attività delle giunte di sinistra

Pci, Psi, Psdi: una governabilità che dura da 7 anni

La partecipazione di Cossutta, La Ganga e Romita - Esperienza positiva per il socialdemocratico, più cauto l'esponente socialista - Una polemica «fuori tono» in Piemonte, dove il rapporto unitario è considerato da tutti gli amministratori molto positivo

TORINO - Chiamati a partecipare a Torino a una giornata di discussione unitaria tra gli amministratori di Pci, Psi e Psdi, Giuseppe La Ganga e Pier Luigi Romita (responsabili per il Psi e il Psdi degli Enti Locali) si sono ritrovati su posizioni polemiche, spesso contrapposte. Romita ha criticato le scelte del Psi che svolgono una azione destabilizzante delle alleanze di sinistra e che denotano insufficiente impegno e coerenza nella collaborazione all'interno dell'area socialista. Le giunte democratiche di sinistra - ha aggiunto Romita - basate sull'intesa dei tre partiti vanno viste come la sperimentazione di una intesa più ampia che, a livello nazionale, consentirà l'alternativa alle vecchie alleanze imperniata su una Dc che esprime la realtà moderata e conservatrice. La Ganga ha replicato che le giunte di sinistra sono una realtà non aprioristicamente migliore di altre; i patti di acciaio - ha aggiunto - non esistono più

da tempo e quando furono stipulati non portarono fortuna. Nelle giunte di sinistra ha detto ancora La Ganga - il Psi sta ora in modo diverso dal passato: oggi le intese col Pci debbono essere giudicate per quanto producono. La polemica, non nuova tra i dirigenti nazionali del Psi e del Psdi è comunque risuonata «fuori tempo» nel dibattito torinese, dove gli amministratori dei tre partiti si sono ritrovati a discutere su come continuare, aggiornandola nei contenuti, una collaborazione che ha assicurato - nei suoi sette anni di vita - una governabilità senza un solo giorno di crisi. Lo ha ricordato il compagno Cossutta che ha notato come il compagno torinese riconferma la validità di un'alleanza che governa da 7 anni e che continua a farlo «mentre altrove - a cominciare da Roma - si sono avuti segni preoccupanti di crisi». E, nello stesso tempo, ha saputo porre al centro del confronto unitario degli am-

ministratori dei tre partiti della sinistra i problemi nuovi dello sviluppo e non solo quelli del risanamento e cioè i problemi sui quali si dovrà dispiegare nell'immediato futuro tutta l'intelligenza progettuale e la capacità di pressione delle forze del rinnovamento. Su questi temi, infatti, per tutta la giornata gli amministratori locali comunisti, socialisti e socialdemocratici si sono confrontati senza diplomazia, ma in un clima di grande serenità, sulla base delle relazioni di Dino Santoro, vicepresidente della Giunta regionale e dei segretari provinciali di Pci, Psi e Psdi. «Si è discusso fra noi - ha ricordato il segretario comunista Gianotti - se ampliare gli spazi di «libertà» dei privati o se deve essere rilanciata la programmazione pubblica. Questa è la nostra tesi e le decisioni assunte vanno in tale direzione». «Le alleanze non devono essere delle gabbie - ha detto il segretario comunista torinese - tuttavia ci domandiamo: una sinistra organicamente (non occasionalmente) divisa, una parte della quale può indifferentemente collaborare con il Pci e con la Dc, è una espressione di modernità o di debolezza? Siamo caparbiamente convinti della necessità che la sinistra trovi le intese che le consentano di avanzare proposte al Paese». «La situazione difficile e delicata ha mostrato come maturità e voglia di governare insieme siano superiori alle difficoltà. Questo - ha affermato il segretario torinese del Psi Silvano Alessio - mi consente di guardare al futuro con ragionato ottimismo. Vediamo le difficoltà che l'unità a sinistra incontrerà in molte zone d'Italia. Qui non solo l'unità ha retto ma si è allargata al Psdi». «Il fondamento del nostro rapporto con Pci e Psi - ha ricordato Rizzoli Letto per il Psdi - è uguaglianza e reciproco rispetto in una logica di trasformazione e rinnovamento.



Secondo noi c'era una sola persona alla quale potesse venire in mente di pubblicare ieri, sulla prima pagina dell'«Unità», la notizia dell'omicidio di Pietro Longo. Chi? Lo stesso Pietro Longo. Pensateci un attimo. Il compleanno, comportando qualche fatica, merita talvolta di essere segnalato. L'onomastico invece, non esprimendo alcun merito, passa senza lasciare traccia. Lo capisce chiunque. Ma chi l'ha detto che chiamarsi Pietro non possa costituire un merito? E così la notizia è comparsa: vistosa, su due colonne, ampia e ragionata. Vuole che non sia una pensata del diretto interessato? L'occasione era buona per dare qualche istruzione (e qualche preziosa informazione): «Pietro Longo, quarantacinque anni, deputato di Roma, neotennista (si è

Ettore Gallo è il nuovo candidato PSI alla carica di giudice costituzionale

ROMA - E il professor Ettore Gallo il nuovo candidato indicato dal Psi a ricoprire la carica di giudice costituzionale, dopo la rinuncia di Federico Mancini. Lo hanno deciso ieri i direttivi dei gruppi parlamentari socialisti. Ettore Gallo, che è stato combattuto partigiano, dovrà ricevere oggi il consenso del Parlamento riunito in seduta comune. Prima del voto i gruppi parlamentari comunisti si riuniranno per decidere formalmente l'espressione del voto favorevole alla candidatura.

L'Unione delle Province italiane chiede la riforma delle autonomie

ROMA - Un documento che chiede la sollecita riforma del sistema delle autonomie e l'attribuzione alle Province di compiti di programmazione socio-economica e di coordinamento, è stato elaborato ieri dalla consulta nazionale dell'Upi e sarà presentato stamane al presidente del consiglio Spadolini. Nel corso dell'assemblea di ieri hanno preso la parola anche Rognoni e i rappresentanti delle forze politiche democratiche. Una delegazione dell'Upi si è incontrata con Nilde Giotti e Fanfani.

LETTERE all'UNITA'

Si dovrebbe andare in giro per alcuni quartieri di Gela

Caro direttore, anche il nostro giornale con un articolo a tua firma ha dedicato uno spazio all'angoscioso incidente di qualche settimana fa che ha gettato nello sgomento e nell'incertezza una città intera: sono morti tre bambini annegati nelle acque inquinate del porto di Gela. Sono morti tre alunni di una Scuola Elementare i quali, approfittando della scuola chiusa per mancanza d'acqua, si erano andati a divertire nella desolata spiaggia, nelle sporche acque del lungomare dove dovrebbe essere vietata la balneazione e della pesca.

Infine in Italia prese il nome di Gruppo di Difesa della Donna, e fu nel corso della Resistenza che le donne acquistarono la coscienza della loro funzione nazionale e, lottando contro il nazi-fascismo, lottarono anche per l'emancipazione e liberazione della donna. Nel settembre del 1944, l'UDI risorse a Roma irradiandosi nelle zone già liberate e sua prima iniziativa fu quella di lottare per il diritto al voto delle donne. Nel 1945, con la liberazione di tutta l'Italia, i gruppi di Difesa della Donna, si organizzarono nell'UDI.

È questo il dramma di una città, è questo un momento della vita di un grosso centro del Meridione. Gela, una città di quasi 100 mila abitanti, con un complesso industriale tra i più grandi in Sicilia che sorge a meno di 500 metri dall'abitato, un terzo della popolazione che vive in quartieri interamente abitati e che ogni giorno vive misurati con immensi ed incredibili problemi: il pozzo nero che si è riempito (non esiste infatti una rete fognaria sufficiente), la mancanza d'acqua, la strada lasciata a fondo naturale che è diventata una palude, i bambini che si ammaliano (sono presenti casi di malattie proprie del Terzo mondo).

È questo patrimonio storico, che non può essere distrutto. È giusto ricercare nuove forme di organizzazione e di lotta, ma non elicitando le donne fra giovani e vecchie o contrapponendo il passato al presente. Bisogna mobilitare ed unire il più gran numero di donne.

Bruno Miserendino

DINA ERMINI ROASIO (Roma)

Ogni colpa sarà riversata solo su di lui

Caro Unità, adesso che Calvi è morto, ammazzato o suicidato che sia, lui resta solo un dettaglio nelle grandi manovre che si sono compiute attorno al Banco Ambrosiano e al partito. I grandi farabutti che attraverso il compiacente e influente istituto bancario milanese hanno esportato capitali, hanno avuto finanziamenti di favore e illeciti, possono ora dormire sonni tranquilli. Ogni colpa sarà riversata su quel camiciaia che mi amava e servievole che è stato Calvi, il quale ha pagato con la vita l'effimero potere che, per tanto tempo, ha creduto di rappresentare.

GIANNI BEDOTTO (Vallemosso - Vercelli)

Come allora, così ora

Cari compagni della FGCI, ho letto sull'Unità del vostro impegno per mettere mano al governo di Israele. La loro tragedia ci ha colpiti tutti ed è nostro compito far loro quanto è possibile, tutto il possibile. Vi mando per questa azione un assegno di 1.000.000 di lire.

Sen. TULLIO VINAY (Roma)

Per aiutare a evitare quella situazione paradossale

Caro Unità, vorrei dire la mia a proposito della questione della compilazione della denuncia dei redditi, sollevata dal pensionato Onofrio Caponio e ripresa dal compagno Pino Agrofoglio con sua lettera pubblicata il 17 giugno.

Dico subito che la mia Sezione da parecchio tempo si fa carico della necessità di aiutare quanti non sono in grado di provvedere di persona a questo adempimento, facendo in modo che non si verifichi la situazione paradossale di dovere, a posto di lavoro, compenarsi a commercialisti notevolmente superiori alle imposte dovute. Un compagno, infatti, durante il mese di maggio di ogni anno, assolve a questo compito a favore degli iscritti al Pci ma anche di altri cittadini. Il tutto senza chiedere neanche una lira. Qualcuno offre un contributo, ma di sua spontanea volontà.

«Solo a queste condizioni è disposto a sacrifici e ad impegnarsi con vigore» BRUNO GRASSINI (Nerviano - Milano)

Era nata in Francia quarantasei anni fa

Caro Unità, la compagna Trupia ha scritto su Rinascente: «L'UDI non può restare com'è, ma non deve sciogliersi». L'UDI rappresenta un patrimonio storico per le lotte che ha condotto per il diritto al voto, la legge sulla maternità, la parità salariale e previdenziale; la legge sul divorzio; sul diritto di famiglia, sull'aborto ecc. Come a dire: sotto! Almeno ci scappa una beuttata! E no, qui c'è un tocco raffinato. Gli auguri precisano che «il santo paga» quando si tratta di «Pietro senza popolarità», ma lui no, volete metterci? «Non sarà così per Pietro Longo. Non vogliamo dire che lo scambieranno per San Pietro, ma certo se dovesse valere la regola del santo che paga ad ogni «auguri Pietro», povero conto in banca!». «Aspettiamo in redazione il segretario per una becchierata beneaugurante. A nostre spese naturalmente!». Il conto in banca, il tennis, la popolarità. E volete che non l'abbia scritta lui?

GIUSEPPE CONDELLO (San Ferdinando - Reggio Calabria)